FOR PEACE FM FONDAZIONE MEDITERRANEO euromedi.org

# MED news

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130 IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO Anno XVIII – n. 14 – 10 luglio 2013

# Papa Francesco a Lampedusa: “Piangiamo per i nostri fratelli”

Lampedusa | 8 luglio 2013

Papa Francesco a Lampedusa: “Una giornata storica all’insegna della sobrietà e della familiarità”, ha affermato il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso, ritornato sull’isola pochi giorni dopo la conclusione dei “Laboratori Mediterranei” organizzati dalla Rete Italiana della Fondazione Anna Lindh per il Dialogo tra le Culture.

Prima di scendere sul molo di Lampedusa, il Papa ha deposto in mare una corona di fiori per ricordare i migranti morti in mare. Papa Francesco ha inaugurato così la sua prima visita nell’isola, dove lo attendeva una folla di 10mila persone. È stata proprio la notizia degli «immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte» ad averlo spinto a scegliere Lampedusa come mèta della sua prima visita. Lo scopo, come ha ricordato durante la messa, è «risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta».

Si calcola che nei viaggi della speranza dall’Africa all’Europa abbiano perso la vita almeno 25mila persone negli ultimi 20 anni. “Il Papa – ha concluso il presidente Capasso – ha aperto uno squarcio sull’indifferenza, o meglio sulla “globalizzazione dell’indifferenza” come l’ha Lui stesso definita, richiamando le coscienze di tutti noi ad assumere un ruolo attivo nella responsabilità della solidarietà e delle scelte politiche in materia di accoglienza, integrazione e coesistenza”.

## Il Presidente Capasso a Lampedusa:
## *“Un appello destinato a ciò che resta delle coscienze sulle nostre rive”*

**Lampedusa | 8 luglio 2013**

**Le immagini dei morti in mare a Lampedusa scorrono davanti ai nostri occhi ormai abituati a questo spettacolo: più di 25.000 morti, 2.000.000 di trasferiti o esiliati, violenze e torture di ogni specie, stupri e umiliazioni, innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non si può riassumere…** *Segue a pag. 3 >>*

# "La globalizzazione dell'indifferenza uccide tutti noi"

Lampedusa | 8 luglio 2013

**L'omelia completa di Papa Francesco a Lampedusa:**

*«Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per le sue parole. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.*

*«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei?». È un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello! Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.*

*«Dov'è tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, accoglienza, solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio!*

*«Dov'è tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «Fuente Ovejuna, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io.*

*Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue di tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parla Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza.*

*Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto. «Adamo dove sei?», «Dov'è tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?*

*Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli… perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi… Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come questo. «Chi ha pianto?».*

*Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo perdono per chi si è accomodato, si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?». Amen.*

# L'Appello, il simbolo

Le immagini dei Nostri Fratelli morti in mare a Lampedusa scorrono davanti ai nostri occhi ormai abituati a questo spettacolo: più di 25.000 morti, 2.000.000 di trasferiti o esiliati, violenze e torture di ogni specie, stupri e umiliazioni, innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non si può riassumere. Si può andare oltre? Questa domanda è rivolta a coloro che hanno fatto così poco per fermare questa ignominia nel cuore del Mediterraneo ai confini dell'Europa.

Che dire, di fronte a una tale tragedia, di un'ONU inadatta ai cambiamenti del nostro mondo, di una Unione Europea che si preoccupa così poco del resto dell'Europa, di tutti questi giochi, appena mascherati, delle grandi potenze e dei loro interessi? Accordi costantemente traditi, risoluzioni internazionali ignorate, mille promesse disattese. I Nostri Fratelli morti in mare alla ricerca della dignità umana vengono ignorati da una società dei consumi che si fonda solo sul profitto e sull'indifferenza.

La brutalità e la barbarie sono incoraggiate dall'inerzia e, appunto, dall'indifferenza che diventa planetaria.

I rintocchi funebri suonano da anni senza svegliare le coscienze di coloro che dovrebbero decidere per noi e a nome nostro.

L'Europa si è dimessa a Lampedusa. I suoi governi negano la loro responsabilità o la gettano gli uni sugli altri. I valori e i nostri principi sono beffati, la nostra dignità è nel punto più basso. Davanti a una tale umiliazione non resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera, sia pur nel deserto, come è accaduto tanto spesso nel passato.

Innalziamo la "Vela Rossa dell Pace" dinanzi al Nostro Mare, affinché il sangue dei Nostri Fratelli sia linfa di nuova vita e lanciamo di nuovo una bottiglia in questo Mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive. Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci.

*Lampedusa, 8 luglio 2013*
**Michele Capasso**

# Nostro Mare Nostro: Lampedusa, lì… sola…

## Porto Empedocle, 10 giugno 1982

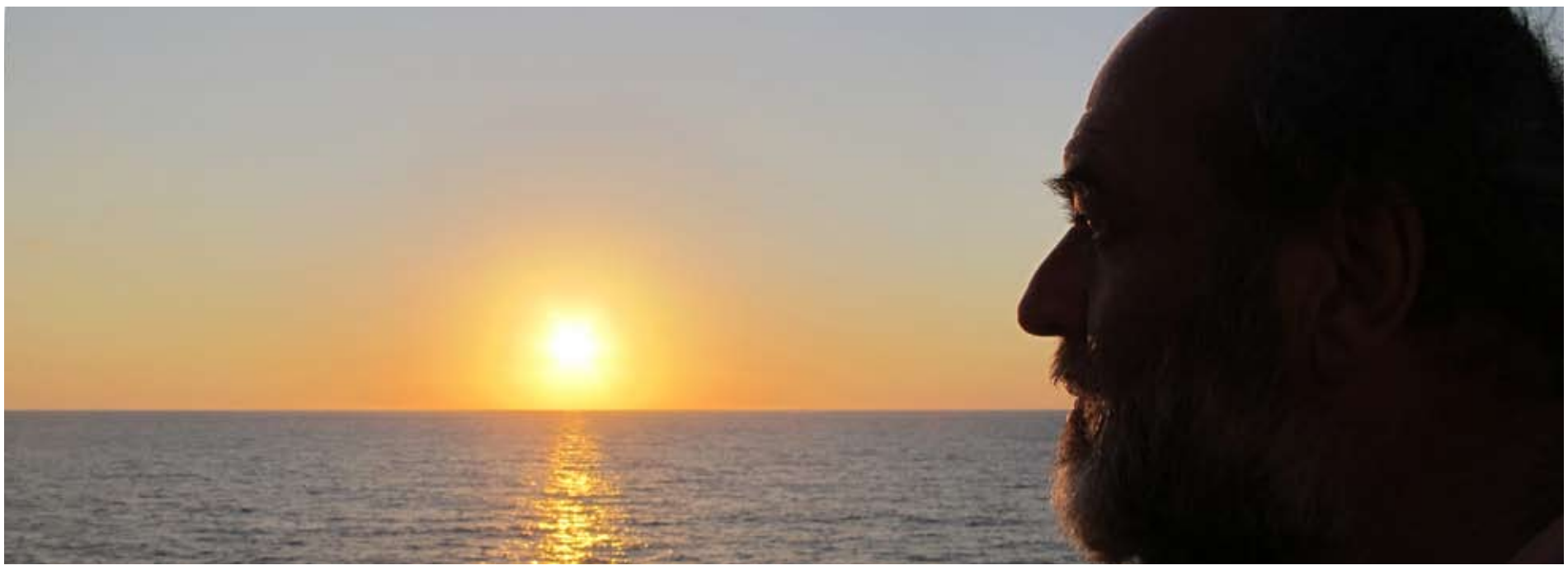
Il traghetto che collega l'"Isola" con l'"Isola" – la Sicilia con Lampedusa – parte con 3, 4 o anche 5 ore di ritardo! Il mare grosso impedisce anche a questo sudicio mostro metallico puzzolente di partire e di portarci laggiù, nel cuore delle Isole Pelagie, a Lampedusa. L'Isola più Isola di tutte le isole italiane.

Lei è lì, sola.

Il viaggio è sofferente, per il mare grosso; interminabile, per la distanza; triste, per la rassegnazione che si respira; sudicio, per la trascuratezza della nave. Mi viene assegnata una cabina dove alita una puzza di cane: nel viaggio precedente quel posto era occupato da un amico a quattro zampe. Adoro gli animali e specialmente i cani ma quello "status" mi sembrò eccessivo.

Durante il viaggio – interminabile – ripenso alle nozioni di "centro" e di "periferia", di "distanza" e di "prossimità". I viaggiatori commentano, quasi in una litanìa: "Com'è lontana, quando arriviamo?, non ce la faccio più!". Passano alcune ore, tra il dondolìo della nave e il vomitare di alcuni in rimediati sacchetti di plastica. Percepisco subito che quest'isola è veramente "lontana", un ibrido della storia e della geografia.

"Eccola, eccola, finalmente!". Il mio torpore viene interrotto – sul ponte bagnato dal sole di mezzogiorno che arroventa le lamiere di colore azzurro-sudicio di quell'11 giugno 1982 – da alcuni grossi grassi autisti di camion.



Vista dal mare Lampedusa sembra una balena pietrificata, una specie di "chiatta" immobile: senza rotta, senza speranza, senza identità. A terra il contrasto è forte: le bellezze naturali e la natura selvaggia catturano la mente, il cuore e lo spirito dando subito quella sensazione profonda che si chiama "emozione".

Antonio è un vecchio colto pescatore, inizia subito il suo racconto su quest'isola:

"Il nome dell'arcipelago di Lampedusa Pelagie (in greco 'Pelaghiè', ovvero 'Isole dell'alto mare'), tradisce le origini greco mediterranee dell'isola. Fenici, Saraceni, Romani e Greci con ogni probabilità utilizzavano l'isola come approdo per traversate fin dall'inizio delle civiltà Mediterranee. anche se di tutto questo rimangono solo echi leggendari e pochissime testimenaianze storiche. Il nome dell'isola, Lampedusa, ha origine incerta. Deriva probabilmente dall'effetto che dovevano avere i lampi dei frequenti temporali nel Mediterraneo, e che illuminavano l'isola rendendola visibile anche da lontano ai naviganti erranti del mare.

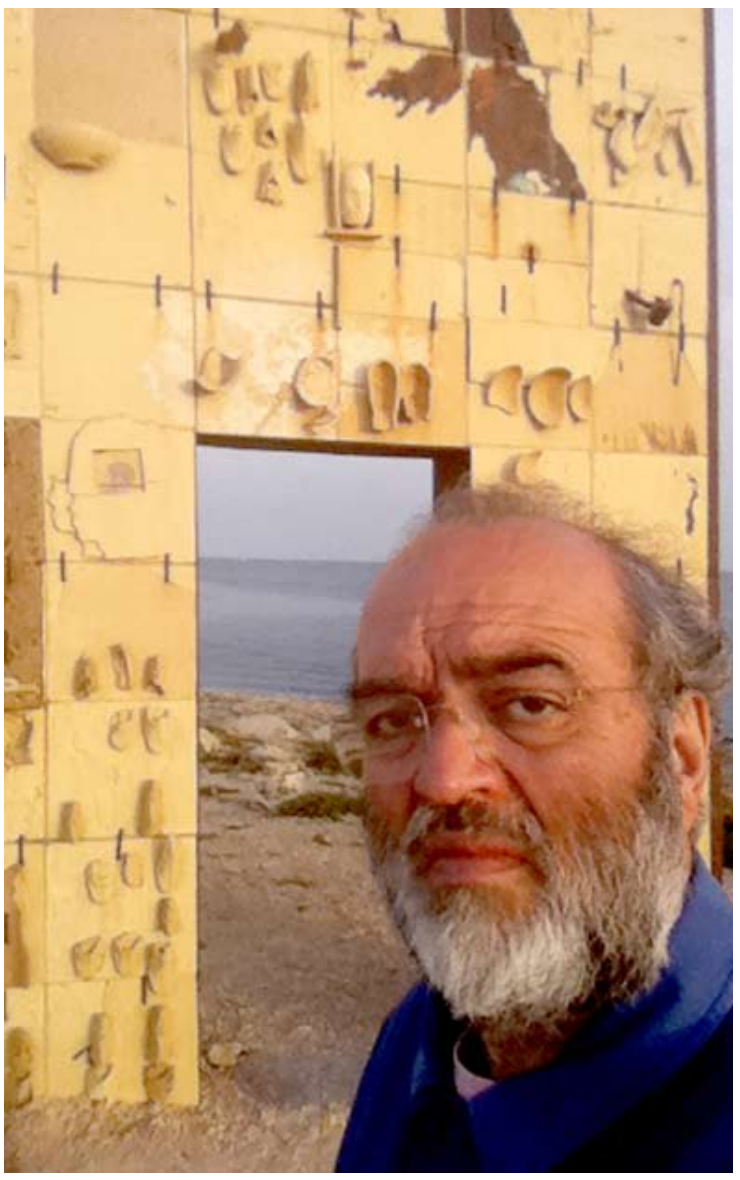
Arabi e Romani avevano un insediamento stabile nell'isola, fatto confermato dal ritrovamento di monete dell'epoca. Molti reperti greci e romani, provenienti da relitti, testimoniano di un consistente traffico navale intorno all'isola fin dal 700 A.C.

Il primo documento storico è però datato solo 1430, quando Alfonso V° d'Aragona, Re di Napoli, premia il proprio cameriere personale concedendogli i diritti sull'isola a Giovanni De Caro dei Borboni di Montechiaro. Successivamente, è noto che nel 1551 l'ammiraglio Andrea Doria, alla guida di una flotta di Carlo V, fece sosta a Lampedusa al ritorno da una operazione di guerra ai pirati in Tunisia, nella quale distrusse la roccaforte di Mekdia. Una tempesta costringe la flotta di Doria a fermarsi a Lampedusa durante il viaggio di ritorno; l'isola a quel tempo doveva essere affascinante, poiché gli uomini dell'equipaggio decidono di stabilirsi sull'Isola. Non fu una scelta felice, poiché due anni dopo verranno catturati e deportati in schiavitù dai medesimi pirati tunisini combattuti in precedenza.

Carlo II di Spagna nel 1630 concede la proprietà dell'isola alla famiglia Tomasi (che diventerà così Tomasi di Lampedusa, gli antenati dello scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa , autore del libro "Il Gattopardo", guadagnandosi così il titolo di Principi di Lampedusa.

Il ritrovamento di una lapide datata 1784, racconta della morte di un uomo per peste. L'epidemia venne probabilmente importata dalla Libia oppure dagli appestati sbarcati dalle galere di Malta e qui inviati dall'Ordine di S. Giovanni.

Dal 1800 Malta subentra nel possesso e nella gestione dell'isola poiché i principi di Lampedusa concedono una parte dell'isola ad un gruppo di contadini della famiglia maltese



**Nelle foto: il Presidente Capasso dinanzi alla "Porta d'Europa" di Mimmo Palladino ed in altri punti di Lampedusa.**

Gatt. A loro volta, pochi anni dopo, i Gatt cedono all'inglese Alessandro Fernandez. Ma nel 1839 l'isola viene riacquistata da Re Ferdinando II, re delle due sicilie. Ciò a seguito della richiesta dei principi Tomasi di vendere l'intera isola agli inglesi, cosa non accettata da Ferdinando e che gli fa anzi presupporre che i rapporti tra Tomasi, maltesi e inglesi non fossero ottimi. Per 12.000 ducati l'isola viene quindi riacquistata dal Re, e trasformata in colonia agricola.

Di nuovo sotto il controllo delle due Sicilie, nel 1843 il cavaliere Bernardo Maria Sanvisente, con titolo di governatore, sbarca sull'isola agli ordini di Re Ferdinando II alla guida di un gruppo di 120 coloni, con l'incarico di rendere coltivabile tutto il terreno dell'isola. Vengono realizzate le "grandi opere" di Lampedusa: sette palazzi (tuttora esistenti), case e strade per i nuovi abitanti, frantoi, magazzini, piccoli stabilimenti per il trattamento del pesce, perfino il cimitero. Ma a questo punto accade un fatto che si rivelerà essenziale per Lampedusa. dalla Sicilia arrivano sempre più numerose le richieste di produzione di carbone vegetale, ovvero di alberi da tagliare e bruciare, destinati alla crescente domanda di energia della grande rivoluzione industriale in corso nell'Europa nella metà del diciannovesimo secolo. Re Ferdinando, più interessato ai ducati che alla salvaguardia dell'ambiente dell'isola, concede senza problemi le autorizzazioni di produzione di carbone vegetale, acconsentendo il disboscamento indiscriminato di Lampedusa, tra le proteste del governatore Sanvisente. In pochi anni, l'Isola perde la propria vegetazione; di conseguenza, le coltivazioni, sempre più esposte ai forti venti, diventano più difficili e meno redditizie. Il Governatore Sanvisente non ci sta e si dimette dalla sua carica. Con le foreste disboscate e il terreno via via sempre più arido, l'economia di Lampedusa si sposta definitivamente verso la pesca, e l'aspetto morfologico di Lampedusa si avvia a diventare quello odierno: roccioso, brullo e ventoso.

Nel 1860 nasce il Regno d'Italia e con la conseguente annessione del Regno delle Due Sicilie, anche Lampedusa e le Pelagie diventano italiane. Nel 1872 il governo italiano interviene su Lampedusa, e decide di convertirla in colonia penale. Non è proprio una bella notizia per gli abitanti; la nomina di un Commissario governativo provoca ulteriore malcontento della popolazione a causa della revoca di tutte le concessioni di terre ai coloni, e il conseguente ulteriore riduzione delle ormai poche coltivazioni sull'isola. Nascono però i primi collegamenti fissi con la Sicilia.

Durante la Seconda Guerra Mondiale Lampedusa riveste un ruolo molto importante per la propria posizione altamente strategica, in mezzo al Mediterraneo tra Sicilia, Malta, Libia, Tunisia. Sull'Isola vengono di conseguenza erette fortificazioni, camminamenti, caserme. Con la fine della seconda guerra mondiale, Lampedusa vede nascere finalmente le strutture moderne essenziali: una centrale elettrica, il collegamento telefonico, un dissalatore ed infine, nel 1968, l'aeroporto. L'economia dell'isola tuttavia, rimane ancora totalmente legata alla pesca e alle spugne.

Nel 1986 Lampedusa balza improvvisamente alle cronache di tutto il mondo. Il 15 Aprile 1986 alle 17:30 una motovedetta libica, su ordine del colonnello Gheddafi, avrebbe lanciato due missili SCUD verso l'installazione radio americana LORAN a Lampedusa. Effettivamente vengono avvertite dalla popolazione due forti esplosioni, e si diffonde la notizia che due missili abbiano mancato il bersaglio e siano finiti in mare. Per settimane si parla di Lampedusa in tutto il mondo, e da quel giorno Lampedusa, l'isola italiana che è più vicina all'Africa che all'Italia, l'isola sul 35° parallelo, l'isola persa nel blu del Mediterraneo, l'isola dove nidificano ancora le tartarughe, diventa meta di turisti in un crescendo che non conoscerà più soste, nemmeno se sui giornali Lampedusa, in seguito, ci finirà ancora molte volte, raccontando infinite tristi storie di immigrazione clandestina. Dal 1986 l'economia dell'isola cambia radicalmente e velocemente; i pescatori diventano operatori turistici, e nascono numerosi alberghi, ristoranti, negozi e strutture. Il turismo diventa la prima voce dell'economia di Lampedusa, grazie, paradossalmente alla pubblicità del tentato bombardamento di quei missili libici.

Ancora avvolto dal mistero, l'episodio dei missili ha avuto ulteriori eco negli ultimi anni; c'è chi sostiene che in realtà non fu lanciato nessun missile; e che gli americani, preoccupati dall'avvicinamento politico-economico dell'Italia alla Libia, avessero inventato un espediente per "raffreddare" il rapporto tra le due nazioni, semplicemente facendo passare due caccia sull'isola a velocità supersonica, provocando così due bang supersonici, e che la base americana a Lampedusa avesse supportato il tutto parlando dei due SCUD affondati in mare. In ogni caso, oggi Lampedusa è una affermata destinazione turistica che può vantare strutture turistiche in continua crescita, alcune piccole spiagge da fiaba e un parco marino difeso da WWF e Legambiente. Il continuo arrivo di immigrati clandestini porta l'isola all'attenzione mondiale, avvicinando, in maniera spesso grottesca, storie di morte e disperazione alla quotidianità dei lampedusani e dei turisti in vacanza…" (Continua)

*Dal libro "Nostro Mare Nostro" di Michele Capasso (ed. Magma, 2012)*

# Il "Totem della Pace" a Lampedusa

Lampedusa | 28 giugno 2013

**Nel corso di un incontro con il Sindaco di Lampedusa e Linosa, Giusy Nicolini, e con l'Assessore alla Cultura Antonella Brischetto, il Presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso ha proposto la realizzazione del "Totem della Pace" di Mario Molinari a Lampedusa con il riconoscimento internazionale di "Isola per la Pace".**

I partecipanti ai "Laboratori Mediterranei" promuovono il "Totem della Pace".

# I "Laboratori Mediterranei"

## Lampedusa | 27 giugno 2013

Il 30 giugno 2013 si sono conclusi a Lampedusa i Laboratori Mediterranei, ultima fase del progetto – iniziato nel 2013 – della Rete Italiana della Fondazione Anna Lindh dal titolo "Mediterranean networking: step one Lampedusa".

La Fondazione Mediterraneo, Fispmed e l'Istituto Paralleli sono tra i partner del progetto "Laboratori Mediterranei" coordinato, per l'Arci, da Carlo Testini.

Il presidente Michele Capasso ha partecipato all'evento con il co-coordinatore Elisa Adorno e dibattuto con il sindaco di Lampedusa e Linosa Giusy Nicolini sui temi legati all'isola.

PROGETTO "MEDITERRANEAN NETWORKING: STEP ONE LAMPEDUSA", AZIONE COMUNE DELLA RETE ITALIANA DELLA FONDAZIONE ANNA LINDH

LABORATORI MEDITERRANEI

Anna Lindh Foundation
WWW.EUROMEDALEX.ORG

27 /30 giugno, 2013
LAMPEDUSA
Istituto Onnicomprensivo
'Luigi Pirandello
di Lampedusa e Linosa'

ALL'INTERNO DELLE INIZIATIVE DI
LAMPEDUSA. PIACERE DI CONOSCERCI.
FESTA DEL TURISMO RESPONSABILE
E DEI DIRITTI UMANI
LAMPEDUSA, 23/30 GIUGNO

**VENERDÌ 28 GIUGNO**
ore 9.30/12.30 e ore 16.30/19.30

**TURISMO, SOSTENIBILITÀ, ACCOGLIENZA**

WORKSHOP 1
**PROGETTAZIONE PARTECIPATA IN AMBITO TURISTICO**
Obiettivo del laboratorio è il coinvolgimento attivo dei cittadini nei processi decisionali al fine di migliorare lo sviluppo turistico rispettando le esigenze del territorio e valorizzando il patrimonio culturale locale.

WORKSHOP 2
**TURISMO RESPONSABILE, STILI DI VITA E ALIMENTAZIONE TRADIZIONALE E DI QUALITÀ**
Il turismo è intimamente connesso con i problemi dello sviluppo sostenibile, secondo il quale ambiente, economia e società sono inesplicabilmente collegati. Il laboratorio si propone di dedicare una particolare attenzione al turismo enogastronomico.

**RACCONTO, MEMORIA, DIALOGO ATTRAVERSO L'ARTE**

WORKSHOP 3
**LAMPEDUSA: RITRATTI LAMPEDUSANI**
Un workshop artistico- socio antropologico, aperto a tutti i lampedusani per raccontare istanti di vita, tra memoria ed immaginazione.

WORKSHOP 5
**LAMPEDUSA: L'ISOLA DELL'INCONTRO/SCONTRO**
Il laboratorio si propone di costruire uno 'spazio' di lavoro tra cittadini di Lampedusa con ruoli molto diversi, migranti, operatori culturali per lavorare sulla possibilità che l'isola non sia luogo di scontro ma diventi 'cerniera' di un futuro di convivenza per la costruzione di dialogo.

**SABATO 29 GIUGNO**
ore 9.30/12.30 e ore 16.00/ 19:00

WORKSHOP 4
**INFORMAZIONE E GIORNALISMO**
Animazione di un laboratorio di giornalismo cittadino aperto ai cittadini dell'isola di Lampedusa, in particolare a giovani e studenti, per scrivere e filmare servizi sulla propria isola sul tema delle migrazioni.

WORKSHOP 6
**PROGETTAZIONE SU CALL DELLA FONDAZIONE ANNA LINDH**
Il workshop verterà sulla progettazione europea, con particolare attenzione alle call for proposal di ALF.

ore 19.00/20.30: Condivisione finale dei risultati dei laboratori e definizione di proposta progettuale

ore 20.30 - **Presentazione del libro CASALE PARADISO** con l'autrice LICIA ROMANO, ANNA BUCCA (Presidente Arci Sicilia)

**PARTECIPANO AL PROGETTO:**
Arci, Fispmed onlus, Carovana SMI, Paralleli , Fondazione Mediterraneo, BabelMed, Legambiente, Amazeisb, Circolo Culturale Africa, COSPE, Fondazione Rosselli, Mais, T.I.R. Teatroinrivolta, CICSENE, Università di Torino - Facoltà di Scienze della Formazione, Associazione Culturale Mediterranea, Compagnia la Mascareddas.

**ISTITUZIONI ED ENTI COINVOLTI**
Comune di Lampedusa, l'Associazione Askavusa, l'Istituto Onnicomprensivo 'Luigi Pirandello di Lampedusa e Linosa', BJCEM - Biennale dei giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo, l'associazione I Love Sousse capofila della rete tunisina della Fondazione Anna Lindh, l'Albanian Forum for the Alliance of Civilizations (AFALC) capofila della rete albanese della Fondazione Anna Lindh.

I LABORATORI SONO APERTI AI CITTADINI, OPERATORI, IMPRENDITORI DI LAMPEDUSA

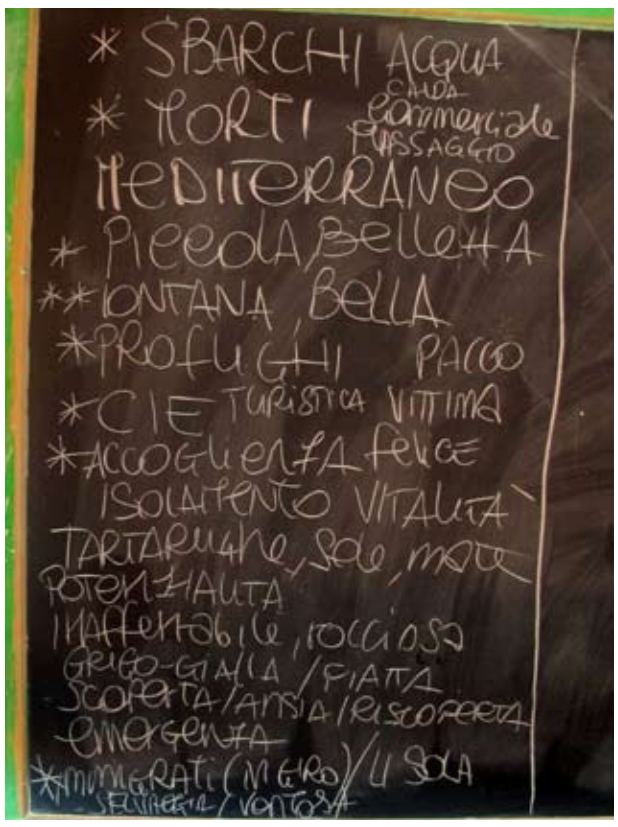
**Alcuni momenti dei "Laboratori" con i membri della Rete Italiana della "Fondazione Anna Lindh" ed il sindaco Nicolini**

# Lampedusa, "Piacere di conoscerci"

## Lampedusa | 1 luglio 2013

"Festa del turismo responsabile e dei diritti umani".

Il Presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso ha partecipato all'evento proponendo la realizzazione del "Totem della Pace" e il riconoscimento mondiale per Lampedusa di "Isola per la Pace".



Alcuni momenti dei "Laboratori"